



La lettura di Marco Belpoliti

## BOLAÑO CHOC

Poco prima di morire Roberto Bolaño dichiarò che la sua vera aspirazione era quella di fare il detective. Non a caso la parola compare in quello che è il suo capolavoro compiuto, "Detective selvaggi" (Sellerio), mentre in quello incompiuto, "2666" (Adelphi), uno dei protagonisti è un giornalista investigativo, dietro cui si nasconde un personaggio reale, González Rodríguez, autore di un libro straordinario, "Ossa nel deserto", opera parallela al romanzo non finito dello scrittore cileno. Oltre alle cinque interviste con Bolaño, "L'ultima conversazione" (Sur, pp. 124, € 14) contiene anche due bei saggi di Marcela Valdes e Nicola Lagioia dedicati allo scrittore. Quello della Valdes è un suggestivo racconto in cui si spiega come e perché Bolaño ebbe un successo così tardo, come scrisse quasi tutti i suoi capolavori in vista della morte, che lo tallonava da presso; e contiene anche la storia sotterranea di quel



libro misterioso, "2666", labirinto narrativo da attraversare con cautela, cuore in gola e curiosità. Morte e malinconia, sono le chiavi di volta dei suoi racconti e romanzi. «Nel "2666"», voleva, dice la Valdes, «scrivere il referto autoptico dei morti del passato, del presente e del futuro». Chi vuole udire la voce di questo sontuoso Caronte della letteratura contemporanea, voce squillante e per nulla mitologica, non ha che da aprire questo libro d'interviste. Nel saggio di Lagioia si accenna invece a un confronto imprescindibile con David Foster Wallace. Curioso che i due maggiori scrittori degli ultimi vent'anni

siano entrambi collocati su un crinale che confina con stati patologici: Wallace interpreta il dissidio declinante dell'homo americanus; Bolaño, invece, la natura profondamente malinconica della letteratura stessa, la sua continua aspirazione a una mortale immortalità.

Come dire



## GRULLI DIALETTALI

DI STEFANO BARTEZZAGHI

Viviamo tempi assai cupi, si sa, e non sempre le cosiddette notizie di alleggerimento riescono a farsi strada sui giornali e sui siti. Beati invece i tempi (1992) in cui si andava in prima pagina con la notizia di una multa comminata dai vigili urbani milanesi a una novantenne perché teneva del pollame nel suo appartamento, in pieno quadrangolo della moda! (Lo vieta un'esplicita ordinanza del 1901). In mezzo a spread, default, sismi e Sismi qualche notizia curiosa continua però ancora ad affacciarsi, di tanto in tanto. Il 12 luglio si è saputo che una lite condominiale è finita in tribunale. La Suprema Corte ha sentenziato una volta per tutte a favore della legittimità del gesto (certo non educatissimo) di scuotere la tovaglia fuori dalla finestra. Questo ci consola molto, perché è una libertà che viene da concedersi anche a chi non ha mai buttato una cicca di sigaretta per strada (immaginiamo relativi lacci e laccioli, limiti e paletti: solo briciole, non sulla testa dei passanti, eccetera).

Ne parliamo qui perché un sito giornalistico in un primo tempo ha annunciato la notizia con questo bel titolo: "Sentenza della Cassazione su lite condominiale. Sgrullare la tovaglia dalla finestra non è reato". Liberi sgrulli in libero Stato! Fra le varianti regionali del corretto scrollare il dizionario giunge sino a sgrullare, e non fa l'ulteriore passo: sgrullare deve proprio essere solo dialetto. Il titolista, forse inconsciamente, si è adeguato alla natura popolana dell'argomento della sua notizia e ha usato un termine che forse Monsignor della Casa non avrebbe approvato ma che ricorda più che altro certe macchiette di Nino Manfredi. Qualche pedante deve poi aver fatto notare la cosa, perché in capo a dieci minuti il titolo parlava di "scrollare la tovaglia". Ma per un lampo l'informazione tecnologica dei bot, dei robot, dei pixel e delle headline aveva fatto trasparire un'anima caciaronica, ciociara, che avrà mosso al sorriso anche i più severi ermellini cassazionali, negli uffici del vasto Palazzaccio.

Anagramma: sgrullare = grulla res

## Cartooning di Oscar Cosulich Bambina nichilista

«Di questi tempi l'intelligenza è una valuta definitivamente fuori corso», è una affermazione tipica della caustica Bambina Filosofica, antieroina dei comics che rende Mafalda di Quino un'inguaribile ottimista e Lucy dei "Peanuts" di Schulz una bimba socievole. Creata dalla fumettista e illustratrice Vanna Vinci, la Bambina Filosofica è approdata per la prima volta in libreria nel 2004, nel volume "Anatomia di uno sfacelo" (Kappa Edizioni Jet Lag). Da allora, questa pasionaria senza nome, accompagnata dal gorilla di peluche Lillo che, muto, la sostiene nella lotta contro la madre, la scuola, il maiale Lino Trifola e, in generale, l'intero genere umano, continua a fustigare il prossimo suo al grido di "Nichilismo o Barbarie".

In "La Bambina Filosofica: Houston, abbiamo un problema" (Rizzoli Lizard, pp. 144, € 15), la Bambina è intenta a nuove e devastanti imprese, sempre scandite dalla rigida scansione delle tre/quattro vignette che compongono le singole strisce della sua battaglia in favore dell'estinzione dell'umanità.

Dichiarando che da grande vuole essere un "falso profeta", dedicandosi alla scrittura di un dizionario di insulti, maledizioni e parolacce da adottare nelle scuole elementari, approdando sulla Luna pur di fuggire dai suoi simili, la Bambina raggiunge il massimo nella bizzarra recita scolastica di Cappuccetto Rosso, dove dà vita a un inedito Lupo Cattivo/Baudelaire.

